

POLITICA E GIUSTIZIA

# Intercettazione Unipol sentenza dopo le urne

● La IV sezione del Tribunale congela il processo ma non per legittimo impedimento ● Soluzione a cui Ghedini e Longo non avevano pensato e che useranno stamani per il processo d'Appello sui Diritti tv e lunedì per Ruby

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Buone notizie per l'imputato Berlusconi dal palazzo di giustizia di Milano. E anche per gli onorevoli avvocati Piero Longo e Nicolò Ghedini a cui è stata indicata una soluzione a cui loro non avevano pensato e che potrebbe disinnescare quella tempesta giudiziaria perfetta che prevedeva due sentenze - Ruby e Unipol - per l'imputato Berlusconi in piena campagna elettorale.

Il presidente della IV sezione penale di Milano Oscar Magi ha congelato il processo Unipol. Fermando anche l'orologio della prescrizione. La sentenza per l'affaire della pubblicazione abusiva delle intercettazioni Unipol (Fassinò e Consorte, «allora abbiamo una banca» pubblicata abusivamente da Il Giornale nel dicembre 2005) era attesa per il 7 febbraio. Ieri mattina Ghedini e Longo, come già avevano fatto - invano - lunedì per il processo Ruby, hanno chiesto la sospensione per legittimo impedimento dell'ex premier. Il Tribunale si è ritirato e dopo un paio d'ore ha deliberato che il processo, già conclusa la fase dibattimentale, riprenderà il 7 marzo. Dopo le elezioni. E per andare a sentenza. Berlusconi rischia un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Per suo fratello Paolo il pm Romanelli ha chiesto tre anni perché ha contestato anche la ricettazione. Sia l'accusa che la parte civile, il professor Carlo Federico Grosso per l'allora segretario dei Ds Piero Fassino, si erano opposti alla sospensione.

I giudici però hanno fermato il processo in base alla loro «valutazione di-



Un'aula del Tribunale di Milano FOTO LAPRESSE

screzionale» e perché sono state riconosciute «le esigenze legate all'esercizio di un diritto» garantito dall'articolo 51 dalla Costituzione (condizioni di uguaglianza nell'esercizio del voto). La richiesta di sospensione, formulata in base all'articolo 159 del codice penale e motivata dalle esigenze legate alla

campagna elettorale di Berlusconi, non è dunque giustificata dall'esistenza di un legittimo impedimento. Bensì, si legge nel dispositivo, «dall'esercizio di diritti estranei alla difesa e al contraddittorio, dotati di significativa rilevanza e non puramente dilatori». È un'impostazione giuridica diversa

da quella utilizzata lunedì da Ghedini e Longo nel processo Ruby. Più oggettiva e meno soggettiva. Senza scomodare il legittimo impedimento, si riconosce al Cavaliere il diritto di fare in santa pace, senza condizionamenti esterni, la campagna elettorale. E pazienza se, anche in questo caso, la difesa ha fatto di tutto per spingere più in là i tempi del processo fino a coincidere con la campagna elettorale. Un mese più, un mese meno, hanno ragionato i giudici della IV sezione, non cambia nulla.

Ora è chiaro che questa soluzione sarà utilizzata anche stamani quando Ghedini e Longo affronteranno la prima udienza del processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti Tv per cui Berlusconi è stato condannato il 24 ottobre scorso a 4 anni più l'interdizione dei pubblici uffici. Un processo che, se comincia oggi, dovrebbe concludersi in poco più di un mese, intorno alla prima settimana di marzo. Per poi andare in Cassazione. Vedremo cosa decideranno stamani i giudici.

## LUNEDÌ UN NUOVO TENTATIVO

La decisione di ieri dimostra che non c'è stata una decisione unica e centralizzata a livello di Tribunale, come pure era stata suggerita dai legali del Cavaliere in un incontro la scorsa settimana con il presidente Livia Pomodoro. E a questo punto, visto il prezioso suggerimento contenuto nel dispositivo a firma del presidente Oscar Magi, i legali del Cavaliere potrebbero utilizzarlo di nuovo lunedì 21 con il presidente Turri che lunedì scorso non ha riconosciuto il legittimo impedimento spingendo il processo Ruby dritto verso la sentenza. Più facile appellarsi alla tutela dei diritti riconosciuti ad ogni cittadino, a prescindere dal ruolo di candidato premier e di parlamentare, per partecipare con pari diritti alla competizione elettorale.

Ma se anche questa nuova opzione non dovesse essere sufficiente, Ghedini e Longo (candidati da ieri il primo al Senato e il secondo alla Camera in Veneto) potrebbero sempre far valere il loro legittimo impedimento di parlamentari candidati e impegnati nella campagna elettorale. Impossibilitati, dunque, di rappresentare la difesa in aula. La tempesta giudiziaria perfetta può attendere.

●●●  
**Il presidente Oscar Magi motiva la decisione con la tutela dei diritti previsti dall'articolo 51 della Carta**

# «Quote latte truffa grave» Il pm: niente indagati Lega

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Il *day after*, il giorno dopo la bufera sulla Lega provocata dall'inchiesta milanese sulle quote latte è quello delle precisazioni. La procura ribadisce stavolta in via ufficiale, per bocca del procuratore aggiunto Francesco Greco, che nel dossier non ci sono politici indagati e che la Lega non c'entra direttamente con le perquisizioni effettuate nelle sedi milanesi e torinesi del partito guidato da Roberto Maroni.

Si è trattato di perquisizioni «presso terzi» perché si pensava che nella disponibilità delle segretarie delle sedi di partito, Daniela Cantamessa e Loredana Zola (persone informate sui fatti e non indagate), potessero trovarsi documenti utili all'indagine condotta dal pm Maurizio Ascione sul dissesto della cooperativa di allevatori «La Lombarda». Evidentemente dunque le due donne sono in qualche relazione con i rappresentanti della coop agricola.

Greco ha aggiunto anche che da parte della Lega c'è stata la massima disponibilità e che, almeno a Milano, non è stata opposta l'immunità parlamentare, per via della quale l'acquisizione dei documenti è stata solo parziale. «Sono stati i finanziari a tenere conto che determinati uffici erano di pertinenza di parlamentari», ha precisato il magistrato a capo del pool che si occupa di perseguire i reati finanziari.

È stato inoltre aggiunto che nel fascicolo sulle quote latte sono indagate per bancarotta solo quattro persone e che si tratta degli amministratori della cooperativa di allevatori sulla quale pesa un buco da ottanta milioni di euro. È vero però che oltre al filone sulla bancarotta il pm Maurizio Ascione ha aperto un fascicolo che ipotizza il reato di corruzione e che al momento non vede alcun indagato.

A chi gli ha chiesto come mai, nell'ambito dell'indagine sulla bancarotta di una cooperativa siano stati sentiti, oltre alle due segretarie, così tanti esponenti della Lega, tra i quali gli ex ministri Zaia e Gallan, e Renzo Bossi, il procuratore aggiunto ha risposto: «Per ricostruire il giro delle società volano di altre società che si occupano delle quote latte».

L'indagine avrebbe diversi versanti e ci sarebbe l'esigenza di ricostruire il network di società create - è l'ipotesi - anche per far sparire denaro. Tra l'altro, da quanto si è appreso, alcune operazioni definite «sospette» portano all'estero. È una «bancarotta grave» dice Greco - perché ci sono passi da cento milioni di euro e sono soldi che in un certo senso sono stati sottratti allo Stato».

## «CHE SODDISFAZIONE!»

Le precisazioni della procura hanno fatto gioire Roberto Maroni, che prima su facebook e twitter e poi in una trasmissione televisiva ha esclamato la sua soddisfazione. «Proprio come avevo detto io!» Dopo aver attaccato «i giornali che cercano di gettare fango sulla Lega Nord prendendo come scusa le perquisizioni della Guardia di Finanza», Maroni ha ribadito che le perquisizioni «riguardano due impiegate per la loro attività estranea a quella che svolgono nella Lega Nord. Gli stessi pm hanno sottolineato - ha concluso il politico candidato alla guida della Lombardia - che queste impiegate sono coinvolte in indagini personali sulle quali il nostro partito non c'entra per nulla».

# «Così Vignali trasformò Parma in un feudo»

Controllare l'intera città di Parma attraverso un sistema quasi perfetto di favori e nomine clientelari, pressioni per favorire persone «amiche» nei posti di comando comprese Prefettura e Questura, e informazione pagata dalle casse stesse del Comune per essere allineata. Dal quotidiano locale *Polis*, a singoli giornalisti e comunicatori fra cui Klaus Davi. Sono un impressionante affresco di prepotenze, illecite cortesie, e pressioni su su fino all'ex premier Silvio Berlusconi ed al ministro dell'Interno Roberto Maroni, le 145 pagine di ordinanza di custodia cautelare con cui, all'alba di mercoledì, la Gip di Parma Maria Cristina Sarli ha disposto gli arresti domiciliari per il capogruppo Pdl in Regione, Luigi Giuseppe Villani, l'ex sindaco di Parma Pietro Vignali, l'ex presidente del Cda e consigliere delegato di Stt Holding Spa e Alfa Spa, Andrea Costa, e l'editore, consigliere e presidente del Cda della società Iren Emilia Spa, Angelo Buzzi. Per tutti e quattro le accuse sono di corruzione e peculato: cioè di aver usato soldi ed incarichi pubblici per scopi esclusivamente personali.

Una condotta «particolarmente grave perché si è propagata in ambiti sempre più estesi - scrive la Gip -, andando a minare il buon andamento della pubblica amministrazione sotto il profilo economico, e del rapporto fiduciario fra cittadini ed amministratori pubblici».

## IL CASO

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

**Dalle carte dell'inchiesta un duro atto d'accusa all'ex sindaco e ai capi del Pdl: nel sistema giornali, aziende, politici del centrodestra**

●●●  
**Da ministro dell'Interno Maroni contattò il primo cittadino prima di nominare il prefetto**

Sull'onda delle inchieste che, a partire dal 2008, iniziarono a sgretolare l'incredibile sistema di mazzette, e rivelarono un buco di oltre 800 milioni nelle casse del Comune, a maggio 2012 la città emiliana venne consegnata al primo sindaco grillino della storia, Federico Pizzarotti. Che mercoledì si è affrettato a ribadire come quell'intreccio fra politica e malaffare rappresenti ormai un capitolo chiuso per Parma.

Ma se di passato si tratta, nelle carte dell'indagine che vede 23 indagati è chiaro come il disegno di Vignali di costruirsi un feudo con la supervisione di Villani non parta solo nel 2007, con la sua prima campagna elettorale per la poltrona di sindaco pagata con 601997,97 euro pubblici. Ma già nel 2001, con la prima nomina ad assessore all'Ambiente ed alla Viabilità nella giunta di Elvio Ubaldi. Quell'incarico fece da apripista per «consolidare i rapporti con alcuni amministratori pubblici e nominare uomini di fiducia in Comune». Fino ad arrivare all'apice: le pressioni su Maroni per la nomina di un Prefetto «miga spacabàli», come recita l'sms numero 2389 del 13 aprile 2010. E quelle su Berlusconi, sull'allora guardasigilli Angelino Alfano e su Gianni Letta per bloccare le indagini di Finanza e Procura, anche attraverso un'operazione di informazione pilotata che va dalle interpellanze del senatore Pdl e presidente della commissione

Giustizia in Senato Filippo Berselli, agli articoli contro i magistrati di Parma comparsi su *Libero*. Alla vigilia della nomina del nuovo rappresentante del governo a Parma, il 19 aprile 2010 Vignali chiama Villani «e gli riferisce di aver parlato con Maroni, il quale gli aveva chiesto di segnalargli qualcuno per il posto da Prefetto». Un mese dopo, il 14 maggio, Villani fa a Vignali il nome di Luigi Viana. Cinque giorni dopo, il 19, il capogruppo degli «azzurri» in Regione Emilia-Romagna dice a Vignali di essere appena stato contattato da Maroni perché «il giorno successivo il consiglio dei ministri avrebbe nominato i Prefetti di Parma e Piacenza». Il 20 infine è Vignali a contattare Viana, poi nominato effettivamente Prefetto, «dicendogli di aver fatto lui il suo nome a Maroni». Come risulta da diverse intercettazioni, inoltre, per gli inquirenti «Vignali aveva cercato di sfruttare al massimo una visita ufficiale di Berlusconi a Parma», il 10 aprile 2010. In quella data, l'ex sindaco «aveva messo» la escort Nadia Macri «in contatto con l'ex premier».

Salvo poi negare questa circostanza pubblicamente «creando una versione dei fatti» diversa grazie all'aiuto di un amico. Il 26 settembre 2011, invece, è Villani ad incitare Vignali al telefono, per «parlare con Berlusconi personalmente, per dirgli che c'era stato un ulteriore assalto della magistratura».